Torino: Bell e Dugan, quando il virtuosismo si fa poesia

Dalle grandi conquiste del Classicismo alle inquietudini del Romanticismo, fino alle sperimentazioni del Novecento, la letteratura per violino e pianoforte ha rappresentato uno dei territori più affascinanti della musica da camera. Un patrimonio di straordinaria ricchezza che **Joshua Bell** e **Peter Dugan**, ospiti della stagione dell'Unione Musicale, hanno ripercorso attraverso un concerto di altissimo profilo artistico, nel quale il virtuosismo è diventato strumento di espressione e la perfezione tecnica si è posta costantemente al servizio della musicalità.

Joshua Bell appartiene a quella ristretta categoria di violinisti nei quali la padronanza assoluta dello strumento si accompagna a una personalità immediatamente riconoscibile. Il suo suono, luminoso, avvolgente e straordinariamente flessibile, possiede una qualità quasi vocale, capace di trasformare ogni frase in un racconto. Al suo fianco, Peter Dugan si rivela interlocutore di rara sensibilità, pianista dalla tecnica solidissima, dal tocco raffinato e soprattutto dalla capacità di costruire un dialogo nel quale nessuno dei due strumenti prevale sull'altro.

Ad aprire il programma del concerto n° 4661 (!) della stagione dell'Unione Musicale di Torino, la Sonata n. 5 in Fa maggiore op. 24, *La Primavera*, di Ludwig van Beethoven, composta tra il 1800 e il 1801. Una delle pagine più luminose del repertorio cameristico, nella quale la serenità dell'ispirazione convive con una scrittura già proiettata verso le grandi conquiste espressive beethoveniane.

Fin dall'esposizione del celebre tema iniziale, Bell ha privilegiato la naturalezza del canto, modellando la linea melodica con un fraseggio morbido e un'eleganza lontana da qualsiasi compiacimento. Dugan ne ha raccolto le suggestioni attraverso un pianismo nitido e misurato, contribuendo a creare quell'equilibrio di respiri e corrispondenze che costituisce il fascino più autentico della Sonata. Particolarmente suggestiva l'atmosfera dell'Adagio molto espressivo, nel quale la bellezza timbrica del violino ha trovato un ideale contrappunto nella delicatezza del pianoforte. Qui l'intesa dei due musicisti si è manifestata soprattutto nella gestione delle dinamiche, nei passaggi più raccolti e nella capacità di dare significato anche alle pause. Lo Scherzo ha restituito la sottile ironia della scrittura beethoveniana, con quei minimi "ritardi" nelle risposte del violino all'incalzare del pianoforte, mentre il Rondò conclusivo si è sviluppato con una freschezza e una fluidità che hanno conferito all'intera esecuzione una luminosa spontaneità.

Di tutt'altra temperatura emotiva la Sonata n. 1 in re minore op. 75 di Camille Saint-Saëns, composta nel 1885, autentico capolavoro del Romanticismo francese, nel quale eleganza formale, intensità espressiva e

spettacolarità strumentale si fondono in una scrittura di straordinaria complessità.

Articolata in quattro movimenti raggruppati in due grandi sezioni, la Sonata ha permesso ai due interpreti di mettere in evidenza una diversa dimensione della loro personalità artistica. Nell'Allegro agitato iniziale, Bell ha affrontato le accese tensioni della partitura con slancio e incisività, sostenuto da un Dugan particolarmente efficace nel valorizzare la densità e l'energia della scrittura pianistica. L'Adagio ha offerto un momento di intensa sospensione lirica: il canto del violino si è disteso con morbidezza, evitando ogni eccesso sentimentale, mentre il pianoforte ha contribuito a creare un'atmosfera di raccolta intimità. Nello Scherzo, leggerezza e precisione ritmica hanno restituito la brillante eleganza della pagina, preparando lo spettacolare Allegro molto conclusivo. Qui il virtuosismo di Bell si è imposto con tutta la sua forza: agilità prodigiosa, nitidezza dell'articolazione, sicurezza nei passaggi più impervi e una brillantezza sonora mai fine a sé stessa. Altrettanto determinante il contributo di Dugan, capace di sostenere e alimentare l'impeto del discorso musicale senza rinunciare alla chiarezza delle linee. Un finale trascinante, nel quale la spettacolarità si è trasformata in autentica esaltazione espressiva e la perfezione virtuosistica è posta costantemente al servizio della musicalità.

Con la Sonata n. 2 in Sol maggiore di Maurice Ravel, composta tra il 1923 e il 1927, il concerto è approdato a un universo sonoro radicalmente diverso, dominato dalla precisione timbrica, dall'ironia e dalle suggestioni del jazz.

La peculiarità della partitura risiede proprio nell'esaltazione delle differenze tra violino e pianoforte, che Ravel considera strumenti dalla natura sostanzialmente inconciliabile. Bell e Dugan hanno saputo valorizzare questa contrapposizione attraverso una lettura di grande intelligenza stilistica. Nell'Allegretto iniziale hanno privilegiato la trasparenza delle linee e la sottigliezza degli equilibri, evitando qualsiasi sovraccarico espressivo. Il celebre *Blues* ha costituito uno dei momenti più originali del concerto: Bell ha modellato le inflessioni melodiche con libertà e sottile sensualità, mentre Dugan ha restituito con precisione e disinvoltura le sincopi e le provocazioni ritmiche della scrittura. Nel conclusivo *Perpetuum mobile*, la tecnica del violinista ha raggiunto livelli impressionanti. La velocità dei passaggi, l'omogeneità del suono e la precisione dell'articolazione hanno dato vita a una prova di abbagliante brillantezza, senza mai compromettere la leggibilità del disegno musicale. Dugan ha accompagnato questo turbine sonoro con straordinaria prontezza e lucidità.

Dopo l'intervallo, Joshua Bell è tornato solo sul palcoscenico per affrontare la monumentale *Ciaccona* dalla Partita n. 2 in re minore BWV 1004 di Johann Sebastian Bach, una delle più alte espressioni della letteratura per violino solo.

Lontana da ogni ricerca di spettacolarità, la sua interpretazione ha assunto il carattere di un'intensa meditazione musicale, quasi intima. Bell ha costruito il grande arco della composizione con una tensione narrativa costante, alternando momenti di drammatica concentrazione ad aperture di straordinaria luminosità. La ricchezza delle sfumature, il controllo degli accordi, la chiarezza della polifonia e soprattutto la capacità di far emergere le diverse voci nascoste nella scrittura bachiana hanno conferito all'esecuzione un'impressionante profondità. Nella sezione centrale in Re maggiore, il suono si è fatto più disteso e contemplativo, quasi a suggerire una temporanea riconciliazione dopo le inquietudini iniziali. Il ritorno al re minore ha riportato il discorso verso una dimensione di intensa umanità.

È proprio in questa pagina che Bell ha mostrato forse il volto più autentico della propria arte: quello di un musicista capace di andare oltre la bellezza del suono per interrogare il significato profondo della partitura. Una prova di grande maturità, nella quale la dimensione virtuosistica è rimasta interamente subordinata alla forza spirituale della musica.

Gli applausi calorosi e insistenti del pubblico che gremiva la sala del Conservatorio in ogni ordine di posto, hanno richiamato Bell e Dugan sul palcoscenico per due bis di carattere contrastante. Il primo, *Après un rêve*, op. 7 n. 1 di Gabriel Fauré, ha restituito l'atmosfera sospesa e malinconica di un canto sognante. Bell ne ha esaltato la dolcezza attraverso un fraseggio di rara intensità, sostenuto dall'accompagnamento discreto e sensibile di Dugan. Il secondo, la *Polonaise brillante* n. 1 in re maggiore op. 4 di Henryk Wieniawski, ha invece liberato tutta la travolgente energia virtuosistica del violinista americano, tra passaggi fulminei, eleganza aristocratica e scintillante brillantezza. Due pagine diversissime, accomunate dalla capacità dei protagonisti di trasformare ogni difficoltà tecnica in immediata comunicazione musicale.

Renato Verga
(11 novembre 2026)



La locandina

Violino	Joshua Bell
Pianoforte	Peter Dugan
Programma:	
Ludwig van Beethoven	
Sonata n. 5 in Fa per violino e pianoforte op. 24 (La Primavera)	
Maurice Ravel	
Sonata n. 2 in Sol per violino e pianoforte	
Johann Sebastian Bach	
Chaconnne dalla Partita n. 2 in re BWV 1004	
Camille Saint-Saëns	
Sonata in re per violino e pianoforte op. 75	

Condividi questo articolo

0

COMMENTI

Devi essere connesso per inviare un commento.

Questo sito utilizza Akismet per ridurre lo spam. Scopri come vengono elaborati i dati derivati dai commenti.

© 2017-2026 Le Salon Musical - Tutti i diritti riservati - Informativa Privacy